

gli alleati stessi concedendo l'aiuto del piano ERP e la liberalizzazione dell'industria germanica. Questa, secondo l'A., la soluzione buona per risolvere il problema dei rifugiati: l'importante quindi è di comprendere che non si tratta appena di un problema di assistenza a vecchi e bambini, ma si tratta invece di un problema economico alla soluzione del quale tutta l'Europa occidentale è interessata. Per questo si rende necessario anche e soprattutto l'impegno da parte degli alleati di fornire i capitali necessari all'incremento degli scambi e della produzione per contribuire così a che questo flusso di popolazione possa inserirsi nell'economia e partecipare dei benefici del miglioramento economico che possa derivarne.

L'impegno di collaborazione in questo caso poi trascenderebbe il piano puramente economico, l'impegno essendo soprattutto di dare in concreto la prova che in regime di libertà e democrazia, con un'effettiva collaborazione, l'unione si attua a beneficio di tutti.

L. SCURELLI

Milano

HILLMAN A., *Organizzazione e pianificazione delle comunità*. Un vol. di pagg. XVI-357. Edizioni di Comunità Milano, 1953.

Le Edizioni di Comunità, continuando nell'azione di divulgazione di opere che corrispondono al loro programma, pubblicano questo ampio lavoro dell'Hillman, professore di sociologia nell'Università di Chicago. In esso l'A. traccia un quadro generale delle più recenti esperienze americane nel campo dell'organizzazione e della pianificazione degli istituti locali che abbiano comunque attinenza alla vita di relazione: urbanistica, servizi per la infanzia e la gioventù, assistenza sociale e sanitaria, attività ricreative, rapporti razziali. L'analisi mira in particolare a risolvere i problemi dell'integrazione e del coordinamento di tutte le forze che

operano nella comunità, stimolando il libero consenso e la fattiva partecipazione dei singoli sia sul piano dello studio dei problemi, sia nella diretta ed indiretta attuazione dei programmi.

Il lavoro è condotto con ricchezza di citazioni, con accurata elaborazione e si completa con ampia bibliografia.

Un risultato di questa lettura sta nell'apprendimento dei metodi attraverso i quali è possibile modificare democraticamente le strutture e le abitudini di una comunità. Per il lettore italiano si affaccia l'obiezione che tutto ciò può valere nell'ambiente statunitense, ma non per la nostra popolazione, eccessivamente individualista e differenziata e frequentemente immatura alla collaborazione democratica (rispetto di ogni diritto altrui e dell'ordine costituito, equilibrato rapporto tra la propria posizione e l'ordine sociale). A parte il fatto che ciò prova la necessità di educare con ogni sforzo il nostro popolo in tale senso, voglio trarre motivo di fiducia da un pensiero conclusivo dell'H.: « Nonostante tutti gli schemi e i principi di organizzazione, è indubbio che la pianificazione richiede l'esercizio della fantasia disciplinata, la quale non segue regole fisse ». Pare questo un motivo tutto proprio del popolo italiano e non c'è che da auspicare che esso primeggi tanto nella fantasia — come sempre ha fatto — quanto nella disciplina — il che non sempre è avvenuto — se vuole ridivenire un popolo grande.

G. STEFANI

Ferrara, Università.

INSTITUT DES RELATIONS INTERNATIONALES, *La Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier* (Cahiers de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, N. 41). Un vol. di pagg. 338. Paris, Librairie Armand Colin, 1953.

Come a suo tempo lo furono il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Internazionale per la Ricostruzione e